

La religiosità degli italiani alla prova del tempo. Analisi e confronti su 25 anni: 1994-2011-2017.

RENATO MION¹

Sarebbe un'impresa improba e una pretesa irragionevole oggi dare ragione della complessa e attuale situazione religiosa in Italia e negli ultimi 25 anni da parte di un solo autore. L'impegno che ci proponiamo di realizzare è invece più semplice, quello cioè di presentare alcuni dei risultati della ricerca nazionale sul tema, realizzata dall'équipe dell'Università di Torino, guidata dal prof. Garelli². Sarebbe interessante anche confrontarla con la altrettanto recente indagine del PEW Research Centre sul tema della religiosità a livello mondiale³, cosa che in queste brevi pagine però non possiamo fare.

La religiosità di un popolo costituisce per sua natura una dimensione imprescindibile della sua esistenza e della sua storia. Pur tra alterne vicende, essa non cessa di essere una categoria con la quale ogni progetto di crescita umana in qualsiasi paese deve fare i conti. La storia ce lo insegna. Il suo interesse ha occupato generazioni intere di quanti studiano una delle aree che costituiscono una parte essenziale della natura umana che è il suo rapporto con Dio e con gli altri. Nell'apertura all'altro, sia in un tipo di socialità ristretta che in una specifica dimensione dello spirito, che nel senso di una vaga alterità, l'uomo sente di dover andare oltre l'epidermide che lo delimita, per realizzare una delle aspirazioni più profonde e innate del suo cuore, che lo rende costantemente inquieto⁴. Nello stesso ateismo rimane sempre incombente la ricerca di "un Altro", oggetto delle infinite attese e aspirazioni dell'uomo. Di questi processi l'analisi

¹ Professore Emerito di Sociologia della Gioventù, Università Pontificia Salesiana, Roma.

² GARELLI F., *Gente di poca fede. Il sentimento religioso nell'Italia incerta di Dio*, Bologna, Il Mulino, 2020, pp. 256.

³ TAMIR C. – CONNAUGHTON A. – SALAZAR A., *People's thoughts on whether belief in God is necessary to be moral vary by economic development, education and age*, in PEW Research Center, 20 July 2020; in <https://www.pewresearch.org/e> in <http://www.settimananews.it/religioni/dio-importante-nella-tua-vita/>.

⁴ "Inquietum est cor nostrum, donec requiescat in Te" (S. Agostino, *Confessioni*, I, 1).

sociologica cerca di individuarne fenomenologia, dinamiche evolutive, diffusione globale, consistenza assiologica e stratificazione sociologica. In Italia in particolare, il fenomeno religioso, soprattutto dal dopoguerra in poi, è stato oggetto di interesse costante non solo teorico, ma anche empirico da parte di diversi studiosi, che ne hanno offerto periodicamente una lettura variamente approfondita nelle sue diverse componenti, particolarmente in sociologia della religione⁵, come anche la nostra Rivista ne ha fatto già nel passato oggetto di interesse⁶.

La ricerca sociologica che qui presentiamo si è: «[...] avvalsa di un approccio misto (Capi/Cawi) attraverso interviste personali (Capi) statisticamente rappresentative e stratificate della popolazione italiana nelle sue varie zone (Ipsos). L'indagine è opportunamente arricchita da una serie di interviste auto-compilate su internet (Cawi) con un più raffinato livello di dettaglio, grazie ad una dimensione campionaria particolarmente elevata»⁷. Il campione infatti è costituito da 3.238 persone (2.103 sono *Cawi* e 1.135 sono *Capi*), di età compresa tra i 18 e gli 80 anni, stratificato per sesso, classe di età, titolo di studio e condizione lavorativa, dove la probabilità statistica arriva ad un margine di errore, pari all'1,7%.

Uno dei pregi più qualificanti di questo accuratissimo impegno dell'équipe torinese è stato quello di avere continuamente fatto i confronti con altre due precedenti ricerche sullo stesso tema, di cui sono state utilizzate per lo più le stesse domande, così da permettere legittimi confronti e valutazioni⁸.

⁵ Rimangono punti di riferimento storici: ACQUAVIVA S., *L'eclissi del sacro nella civiltà industriale*, Milano, Comunità, 1961; BELLAH R., *Religious evolution*, in "American Sociol. Rev.", 1964, 3, pp. 358-374; BERGER P., *Il brusio degli angeli*, Bologna, il Mulino, 1971; ACQUAVIVA S. – G. GUIZZARDI, *Religione e irreligione nell'età postindustriale*, Roma, AVE, 1971; MILANESI G. et al., *Oggi credono così*, Torino, L.D.C., 1981; MION R., *Roma, tra fede e indifferenza*, Roma, Città Nuova, 1988. Cfr. CESAREO V. – CIPRIANI R. – GARELLI F. et al., *La religiosità in Italia*, Milano, Mondadori, 1995; MATTEO A., *La prima generazione incredula. Il difficile rapporto tra i giovani e la fede*, Soveria Mannelli (Cz), Rubbettino, 2010; GARELLI F., *Religione all'italiana. L'anima del Paese messa a nudo*, Bologna, Il Mulino, 2011; Idem, *Piccoli atei crescono. Davvero una generazione senza Dio?*, Bologna, Il Mulino, 2016; CASTEGNARO A., *C'è campo? Giovani, spiritualità, religione*, Venezia, Marcianum Press, 2010; LANZETTI C., *La religiosità in Italia: ascesa o declino?* in ROVATI G. (a cura di) *Uscire dalle crisi. I valori degli italiani alla prova*, Milano, Vita e Pensiero, 2011, pp. 151-229; CASTEGNARO A. – BIEMMI E. – DAL PIAZ G., *Fuori dal recinto. Giovani, fede, chiesa: uno sguardo diverso*, Milano, Ancora 2013; TAMIR C. – CONNAUGHTON A. – SALAZAR A., *The Global God Divide*, Pew Research Center, <https://www.reviewofreligions.org/24551/the-global-god-divide> 20 luglio 2020.

⁶ MION R., *Dio a modo mio. Giovani e fede in Italia*, in «Rassegna-CNOS», 2016, n. 2, pp. 175-188.

⁷ GARELLI F., *Gente di poca fede. Il sentimento religioso nell'Italia... Nota metodologica*, p. 237.

⁸ Le indagini di riferimento sono: CESAREO V. et al., *La religiosità in Italia*, Milano, Mondadori, 1995; GARELLI F., *Religione all'italiana. L'anima del Paese messa a nudo*, Bologna, Il Mulino, 2011 e quest'ultima: GARELLI F., *Gente di poca fede. Il sentimento religioso nell'Italia incerta di Dio*, Bologna; Il Mulino, 2020. Sono state realizzate tutte prima del Covid-19.

1. Un cattolicesimo dalla “cascata” a tre balze?

Procede la religiosità degli italiani come una cascata a tre balze, dove l’impeto della corrente progressivamente si va indebolendo? Quanto è dinamica e in movimento l’Italia religiosa, percorsa dalla: «[...] crescita dell’agnosticismo tra i giovani, dall’aumento di fedi diverse da quella della tradizione, dalla crescente domanda di spiritualità?»⁹ Sono le domande-tormento che si fa l’Autore, ma che attraversano ogni adulto preoccupato della crescita umana, spirituale e cristiana della nuova generazione. Tutto ciò esige un’articolata risposta, essa pure scientifica anche se non esauriente, per chi si sente coinvolto come educatore cristiano nella responsabilità del futuro delle nuove generazioni.

Nell’ultimo Rapporto ISTAT 2020 si legge: «Durante la fase di lockdown: il 42,8% della popolazione di 18 anni in su ha pregato almeno una volta a settimana (il 22,2% almeno una volta al giorno). Le donne lo hanno fatto più degli uomini (52,6% contro 32,3%) almeno una volta a settimana come pure le persone anziane di 65 anni e più (60%). Viceversa una quota analoga pari al 48,3% si è polarizzata in maniera del tutto opposta dichiarando, invece, di non avere mai pregato. Il 58% tra gli uomini, e il 64,5% tra i giovani fino a 34 anni»¹⁰. Si tratta però di una media generale in un rilevamento globale, registrato durante un evento drammatico come il coronavirus che ha segnato un punto di svolta negli stili di vita degli italiani. In ogni caso è necessario un approfondimento, che cercheremo di sviluppare su alcuni suoi aspetti fondamentali sostenuti da una preoccupazione di tipo educativo.

2. “In che cosa crede, chi crede?”

La società italiana si sta rendendo sempre più differenziata e multiforme da un punto di vista religioso. Nel processo di modernizzazione del Paese, stanno convivendo fedi religiose e culture di matrice diversa: si moltiplicano i simboli religiosi che sfidano certezze consolidate. Si sta sviluppando una grande varietà di credenze e proposte di salvezza. Si attenua rispetto al passato la convinzione che vi sia una verità assoluta unica, in quanto tutte le religioni esprimono ve-

⁹ GARELLI F., *Gente di poca fede*, p. 9-10.

¹⁰ ISTAT, *Rapporto Annuale 2020*, Roma, Istat, 2020, p. 59-60; AGORÀ 7, *La pandemia ridisegna la globalizzazione?* in “Avvenire” 24 luglio 2020.

rità importanti per la vita dell'uomo, così da evidenziare che ciascuna offra un proprio percorso di avvicinamento alla verità ultima, che ci supera tutti. Nell'attuale modernità avanzata, si sta diffondendo un "credere relativo", che problematizza ogni certezza e che apre la strada ad una già fragile "debolezza della fede", tipica di una notevole porzione di credenti e di cattolici. Il cattolicesimo di fede sembra sempre più trasformarsi in un "cattolicesimo culturale", nutrito dalla difficoltà di comporre il dissidio tra fede e scienza, e pervaso dalla "tendenza ad andare oltre gli steccati", interpretando la propria fede in modo più libero e soggettivo.

In questo contesto, quanto è ancora diffusa la convinzione dell'esistenza di Dio? In che cosa crede "chi crede"?, e "chi non crede?". Dobbiamo pensare come Vattimo di "credere di credere?", o forse con più verità come *frère* Schulz di Taizé dobbiamo dichiarare la nostra "umilissima fiducia in Dio"? Al di là di questi interrogativi o forse proprio per questi, il tema dell'esistenza di Dio oggi è assai presente anche nella nostra società: "la cattedra dei non credenti" del card. Martini (già trent'anni fa) né è un indice, come l'assunto di Sciascia che "non è facile essere totalmente e rigorosamente atei".

Dall'indagine in questione emerge che: «[...] la grande maggioranza delle persone (circa il 75%) continua a credere anche oggi nell'esistenza di Dio, nella presenza di un Essere superiore a cui viene attribuito un significato per la vita, e che prendono le distanze in modo esplicito da una condizione di *-non credente-*. È però difficile dire se ciò è frutto di tradizione o di vera convinzione, capace di nutrire un progetto di vita. Si può tuttavia ragionevolmente affermare che la credenza in Dio risulta in Italia tuttora diffusa e in grande rilievo nel patrimonio culturale della nazione»¹¹. Tale credenza è diminuita però di 7 punti percentuali dall'82% del 1994 al 75% di oggi. Si tratta di un'erosione minore rispetto al 50-60% dei paesi del Nord Europa, che non è priva però di un risvolto curioso: la *fede incerta* in Dio sta avendo il sopravvento rispetto alla *fede sicura*. Non è tanto l'eclisse di Dio dal proprio orizzonte vitale, quanto il prevalere della credenza "dubbiosa o altalenante" su quella certa. Mentre 30 anni fa questa convinzione era una certezza per il 50% della popolazione, oggi coinvolge poco più di un terzo delle persone. «Dubbio e incertezza quindi intaccano questa credenza diffusa in un'epoca, come la nostra, che coltiva un'idea debole e plurale di verità, la quale non può che contagiare anche il campo religioso»¹². Vi si aggiunga anche un "credere intermittente", un "credere relativo" a seconda dei mo-

¹¹ GARELLI F., *Gente di poca fede. Il sentimento religioso nell'Italia incerta di Dio*, Bologna, Il Mulino, 2020, p. 28-29.

¹² *Ibidem*, p. 31.

menti, delle circostanze e delle vicende personali. È una fede non data per scontata, titubante, esposta a continue domande e ripensamenti, non esente da momenti di scetticismo, segnato dagli alti e bassi del vissuto quotidiano. Mentre negli Anni '90, l'area della "non credenza" riguardava il 18% degli italiani, oggi ne raccoglie il 24%, di cui 9,6% si dichiarano convinti che Dio non esista, poco meno del 9% ne sono indifferenti e il 6% ammette un potere superiore. In poco più di due decenni, il gruppo dei "non credenti" è aumentato di circa un terzo rispetto alla riduzione dell'8% dei "credenti".

E i giovani? Su questo sfondo, le persone più coinvolte nel fenomeno della non "credenza" sono state proprio loro, i giovani, tra i quali la tendenza a negare l'esistenza di Dio si sta rapidamente diffondendo¹³. «Oggi il 35% dei 18-34enni dichiara di non credere in Dio, rispetto al 24% dei 35-54enni e al 18% dei più anziani. La non credenza giovanile non solo è più estesa, ma anche più spoglia, perché da un lato nasce dall'indifferenza per i temi religiosi, dall'altro è meno compensata dall'idea che il mondo sia abitato da una forza superiore»¹⁴. Essa appare un tratto più maschile (28%) che femminile (20%), anche se questo divario (e oggi costituisce un tratto specifico!) si va sempre più riducendo, pur rimanendo inalterato tra gli adulti e gli anziani e nell'insieme della popolazione. Su queste differenze incide fortemente e costantemente il livello di istruzione. La non credenza infatti aumenta quanto più si va verso alti livelli di scolarità: 13% con licenza elementare, 35% con laurea. Lo scientismo e il tecnicismo la fanno da incubatori.

E fra credenza certa e credenza altalenante? I dati confermano che "la fede sicura" da un lato è più diffusa tra le donne, dall'altro cresce progressivamente con l'età per entrambi i generi, coinvolgendo, tra i maschi quasi il doppio degli anziani (39%) rispetto ai giovani (21%), mentre tra le femmine ben il 63% delle donne anziane rispetto al 25% delle giovani: il divario è molto consistente. La "fede dubbiosa" coinvolge una quota quasi uniforme di soggetti (circa il 40%) di tutti i gruppi sociali, sottolineando che il credere relativo è diventato ormai un tratto trasversale alle varie condizioni di vita e in tutte le componenti della società.

E quelli che credono, *quale immagine hanno di Dio?* È ancora il Dio del Cristianesimo, o il Dio di una diversa fede e cultura? Un'immagine così ecumenica da risultare per vari aspetti vaga e indefinita? Quale risonanza produce nella vita delle persone? La maggior parte degli italiani continua a riferirsi al Dio del

¹³ GARELLI F., *Piccoli atei crescono. Davvero una generazione senza Dio?* Bologna, il Mulino, 2016.

¹⁴ GARELLI F., *Gente di poca fede*, p. 32.

Cristianesimo, al "Dio personale" della Bibbia e del Vangelo, che interpella le singole persone, e che si è fatto uomo. Ne sono emerse due immagini distinte se pur complementari: da un lato i due terzi qualificano Dio come "un padre che ama e si preoccupa di ogni uomo" (64,%), dall'altro circa il 70% mantiene la convinzione dogmatica che Gesù Cristo sia il Figlio di Dio¹⁵. Si tratta tuttavia di due convinzioni in progressivo declino rispetto a vent'anni fa, quando l'85% affermava l'origine divina di Cristo e il 75% si riconosceva nel Dio vicino alla condizione umana.

Ma come ci si pone di fronte alle immagini di Dio che circolano nella nostra cultura? Vi è una linea di continuità con il passato, rintracciabile nel rifiuto di rappresentazioni di Dio e della religione che tendono a banalizzare i temi del sacro: il 70% infatti non si riconosce nell'idea di un Dio "tappabuchi" e nemmeno in quella di un Dio "punitivo", che vede nelle disgrazie un castigo divino, o che considera ingenui coloro che credono in un Essere superiore. Si fa sempre più consistente però l'idea che alcune condizioni sociali siano più impermeabili di altre al discorso religioso e più difficile il rapporto tra scienza e fede. Sembra che quanto più la scienza cresca tanto più Dio scompaia, o che, nel diffondersi di una mentalità empirica e scienziata, freudianamente, Dio e la religione non appaiano che una costruzione umana o la proiezione di attese insoddisfatte.

La crescita dei non credenti, osserva Garelli, è il fattore che più spiega come stiano cambiando sia il sentimento religioso, sia le immagini di Dio. Dall'80% degli italiani, da oltre il 60% degli atei-agnostici, dal 75% dei giovani e delle persone con un alto livello di istruzione credere in Dio è sempre considerato un bisogno dell'uomo e una costante tipica della condizione umana. Il 70% infatti pensa che oggi non sia anacronistico credere in Dio e avere una fede religiosa, ammettendo nell'80% dei casi una visione religiosa della realtà (massima tra i credenti, 80%), ma anche da oltre il 40% di coloro che si dichiarano atei o senza religione.

Infine, *credere* oggi è più plausibile che riconoscere *praticamente* alla *religione un ruolo attivo* nel proprio vissuto o una fonte di aiuto nella propria vita. Tuttavia, ancor oggi circa due terzi di italiani conferma che la religione permette loro di comprendere "il senso profondo della vita", e nel 60% dei casi che vi trova motivi per rasserenarsi davanti alla morte. Rispetto a 25 anni fa è diminuito del 15% il numero delle persone capaci di trovare nella fede religiosa una risposta al significato del vivere e del morire o di scoprire dei benefici personali dal messaggio religioso. Le verità religiose sembrano avere minore presa

¹⁵ *Ibidem*, p. 37.

sul vissuto e una valenza più ideale che pratica, anche sui temi più decisivi dell'esistenza.

L'analisi si specifica anche nella caratterizzazione di alcuni gruppi sociali, come quello dei "non credenti", dei "credenti" dalla fede certa, e dei cattolici dal pensiero ambivalente che continuano a dichiarare un'appartenenza cattolica (76%), selettiva però rispetto ai contenuti di fede. Infatti non tutte le credenze, anche quelle fondamentali, sono condivise allo stesso modo pur rimanendo assai ampio il consenso sulla natura divina di Gesù Cristo e sulla Bibbia. Meno lo sono altre essenziali verità di fede come l'immortalità dell'anima, o il giudizio finale di Dio, o la credenza in una vita ultraterrena. L'aldilà quindi appare piuttosto nebuloso: più diffuso è credere nel paradiso, meno invece all'esistenza dell'inferno.

Le discontinuità e le incongruenze di 25 anni fa si ripropongono oggi con cambiamenti piuttosto significativi. Le credenze di base appaiono meno condivise che nel passato; soprattutto emerge una notevole variazione sulle credenze circa le realtà ultime. L'idea del paradiso ieri era accettata dall'80%, oggi lo è dal 65%; del demonio, se ne riconosce l'esistenza solo dalla metà degli italiani. Il dogma che Gesù Cristo è il "Figlio di Dio" oggi viene confermato dall'83% degli intervistati, mentre negli Anni '90 lo dichiarava il 93%.

3. "L'arcipelago religioso"

La tenuta del senso di appartenenza cattolica sembra consistente, ma deve anche fare i conti con il forte incremento del pluralismo religioso. Si osserva infatti un sensibile aumento delle fedi religiose diverse: 2% alla metà degli Anni '90, 5% un decennio dopo, e 8% nel 2017. Più che la vivacità delle minoranze storiche, cresce attraverso i flussi migratori il diffondersi di nuove fedi come i mussulmani, i cristiani ortodossi, gli appartenenti a fedi e religioni orientali, avviando una nuova fase religiosa, nuovi scenari e nuove tensioni. Crescono le minoranze religiose, insieme al forte incremento di chi non si riconosce in nessuna appartenenza confessionale (16%), i "senza religione"¹⁶, poi si dichiarano privi di qualsiasi *appartenenza* religiosa perché ne hanno preso le distanze, rotto ogni legame, pur non essendo chiusi al Trascendente. La quasi totalità di loro infatti dichiara di non credere in Dio o in un Essere superiore, si colloca tra

¹⁶ Ibidem, p. 47-54.

gli atei convinti, si dichiara refrattaria ad ogni prospettiva di fede, senza sentire "il bisogno di un Dio per dare senso compiuto alla vita".

Assistiamo a modi diversi di interpretare l'appartenenza alla Chiesa, l'identità cristiana e cattolica. Il cardinale Carlo M. Martini (1998) ne aveva già descritta costruita una tipologia interessante, che partendo dalla simbologia dell'albero, individuava i cristiani in quelli della "linfa", del "tronco", della "corteccia" e del "muschio", appartenenti solo molto superficialmente. Su questa analogia vengono definiti i seguenti quattro profili di adesione al cattolicesimo: i cattolici convinti e attivi (22,5%); i cattolici convinti, ma non sempre attivi (29,8%); i cattolici per "tradizione culturale" (43,6%); i cattolici selettivi o critici o del dissenso (3,8%), che si riconoscono solo in alcune idee del cattolicesimo.

Nel contesto attuale di pluralismo le motivazioni religiose e spirituali sembrano prevalere, anche per ancorarsi alla fede della tradizione ricevuta nell'educazione iniziale, così da ipotizzare che la presenza delle nuove fedi inneschi una reazione identitaria, che però fa pensare più ad un cattolicesimo "culturale" che non di fede vissuta. Approfondendo l'indagine infatti si viene a scoprire che questo gruppo ("cattolici per tradizione ed educazione") presenta livelli molto bassi di adesione ai principali articoli della fede cattolica: il 30% non crede nella natura divina di Gesù Cristo, il 40% neppure nella sua Risurrezione, il 50% che l'uomo abbia un'anima immortale, mentre il 16% crede che tutto finisca con la vita terrena. «È un'ulteriore conferma della fragilità delle convinzioni religiose di un gruppo di persone che comunque rimangono legate al cattolicesimo, ma più in termini culturali che per ragioni di fede»¹⁷.

4. La pratica religiosa

La partecipazione ai riti comunitari si fa sempre più debole, anche più delle credenze e del senso di appartenenza. I praticanti regolari sono diventati una minoranza, fino quasi alla scomparsa, relegando l'obbligo festivo ad un'opzione molto libera, autonoma e soggettiva secondo i propri tempi e ritmi. In Italia, l'indagine in analisi ci conferma una presenza continuativa attorno al 22% della popolazione, rispetto al 30% della fine del secolo, evidenziando chiaramente una trasformazione della pratica religiosa nazionale, diventato fenomeno di minoranza. Si riducono infatti i praticanti regolari, però non si ingrossano neppure le file dei praticanti irregolari ("qualche volta"). Più elevata rimane la quota dei non frequentanti (50%) rispetto al 30% di vent'anni fa.

¹⁷ Ibidem, p. 64.

Tra i “cattolici convinti e attivi” solo due su tre (66,7%) dichiara di partecipare ogni domenica alla S. Messa, mentre i “convinti, ma non sempre attivi” vi partecipano una o due volte al mese (27%). Il gruppo dei “cattolici culturali” si caratterizza o per l'assenza totale di partecipazione (32%) o per la presenza solo nelle grandi occasioni (46%), riferibile soprattutto al Nord (specie il Nord-Est) con circa il 35%, rispetto al 20-25% delle altre zone¹⁸.

Un problema più delicato è dato dalla partecipazione ai Sacramenti, specie della Comunione e della Confessione. “Attualmente oltre il 60% degli italiani che si recano in chiesa ogni domenica accede alla Comunione”, rivelandosi più diffusa rispetto alla fine del secolo scorso. Lo stesso non si può dire per la confessione. Il 30% dei credenti dichiara infatti di non confessarsi mai, il 16% solo a distanza di anni, il 26% *una tantum* durante l'anno; però il 10% lo fa una volta al mese. Ciò che più preoccupa, oltre alla riduzione della partecipazione, è piuttosto la perdita del senso del peccato, in cui all'idea della colpa si sarebbe sostituita la coscienza dei “propri limiti” e il peso dei condizionamenti sociali. Questa ipotesi peraltro non sembra condivisa dai ricercatori, che invece la riscoprirebbero nella difficoltà ad accettarvi la mediazione della Chiesa¹⁹.

La preghiera individuale ha un maggior appeal. Il 40% la fa in maniera assidua, una o più volte al giorno il 26,4%, a cui si aggiunge il 14,6% (qualche volta alla settimana). Se l'ISTAT riscopriva un incremento in occasione del Covid-19 e nel passato recente la preghiera assidua coinvolgeva il 60% della popolazione, oggi quanti non sono interessati ad essa sono il 27% rispetto al 17% di 25 anni fa²⁰. I maschi, i laureati, il Centro-Nord e i giovani, che fra i 18-34enni raggiungono il 38% sembrano quelli più estranei. L'uso di formule conosciute e il rapporto colloquiale rimangono l'espressione più quotidiana della preghiera, che si fa più riflessiva, sul proprio vissuto, sul senso dell'esistenza (24,6%), nel silenzio e nell'ascolto, nella “preghiera del cuore”, nella meditazione della Bibbia, nell'affidamento e nel discernimento.

Se si riduce la propensione a far battezzare i figli o a scegliere il matrimonio religioso, la maggioranza della popolazione continua a riconoscere l'importanza del recarsi in chiesa, soprattutto tra “i convinti e attivi”, ma anche dal 60-70% dei cattolici anagrafici e culturali, specie per i funerali (68%). «La scelta dei riti religiosi però, osservano i ricercatori, non è un esercizio puramente teorico o accademico, privo di ripercussioni per la vita. Accanto a chi pensa i riti in modo

¹⁸ *Ibidem*, pp. 65-69.

¹⁹ *Ibidem*, p. 70-72.

²⁰ *Ibidem*, p. 74.

improprio si danno molte posizioni più riflessive e ricche di significato»²¹. Lo si avverte anche nella ripresa di vivacità della religione popolare e nel flusso continuo nei luoghi di devozione (dal 15% degli Anni '90, all'attuale 20%), come i santuari di Loreto, Assisi, Padova, che stanno assumendo l'immagine di "cittadelle della santità", dove il pellegrinaggio e la devozione popolare crescono, favorendo lo sviluppo di una particolare spiritualità, che matura all'interno della religione istituzionale, come espressione del «[...] bisogno di una fede più sensibile e visibile, ad un tempo più concreta e misterica, che contrasta con un cattolicesimo reso più spoglio ed essenziale dall'impatto con la modernità»²².

5. Il sentimento religioso

La partecipazione ai riti è segno di un vissuto religioso che si nutre della percezione soggettiva della presenza di un Altro che accompagna ed orienta la propria esistenza (Berger 1994). Quanto si tende a riconoscere che il proprio mondo sia abitato da Dio o da una forza superiore, la cui presenza permea la propria vita? Quanto è forte la sensazione che la realtà visibile contenga molti segni dell'invisibile presenza di Dio? Pur non essendo facile individuare indicatori pertinenti ad esprimerla, la ricerca si è misurata con questa realtà, riscontrando nel 59,1% degli italiani la "sensazione che Dio vigila e protegge la propria vita". Questo dato, disaggregato nelle diverse tipologie sale all'88,8% per i cattolici convinti e attivi, all'81,6% per i cattolici convinti ma non attivi, al 66% nelle altre religioni e per il 50,4% nei cattolici per educazione e tradizione, il 46,9% ritiene che "le vicende dell'esistenza contengono dei messaggi divini" e che Dio realmente si è fatto presente nella loro vita con grazie straordinarie (28,1%). Si tratta di sensazioni che emergono più frequenti della preghiera reale e della pratica religiosa. D'altronde il "sentire religioso" fa parte della religione stessa, che oltre tutto sollecita continuamente al rapporto personale dell'"Io" dell'uomo con il "Tu" di Dio, come è testimoniato dalle tante esperienze di molti cristiani e soprattutto dei mistici di tutti i secoli²³.

Garelli approfondisce con acribia anche *l'intensità* di questo sentimento, osservando che il 43% la consideri un fattore "caldo" della propria vita! ("*che scalda il cuore, crea coinvolgimento*"), il 28% "tiepido", mentre il 29% parla di un elemento "freddo" o assente. Lo studia lungo il processo di sviluppo nella

²¹ *Ibidem*, p. 85.

²² *Ibidem*, p. 89.

²³ *Ibidem*, pp. 93-97.

vita stessa degli intervistati, dei quali solo un quarto dichiara di non avere modificato il proprio atteggiamento di fede durante la propria vita (negli Anni '90 era il 38%), mentre il 19% ne afferma la crescita (era il 31% negli Anni '90), il 33% lo vede in calo (era il 12% negli Anni '90) e il 23% con alti e bassi. Lo scenario è cambiato. Si è reso più instabile il campo dello spirito. Cresce "una fede oscillante". L'esperienza religiosa trova oggi più difficoltà davanti ai problemi della vita, alle sfide della cultura e della scienza moderna. Emerge una instabilità religiosa, che progressivamente "si distanzia dalla fede, anche senza viverne particolari tensioni interiori", quasi in una dissolvenza progressiva causata dall'affermarsi di altri orizzonti emergenti.

Il sentire religioso, se oggi risulta più un'opzione personale, privata e individuale, non lo è però in misura tale da pensare che il tipo di oggi sia il "credente solitario", dove la fede non abbia alcuna rilevanza sociale, almeno nella sfera affettiva. Essa radica nella vita stessa della famiglia, che rimane sempre il contesto privilegiato dello sviluppo della propria fede. "La maggioranza degli italiani considera la fede religiosa come uno dei valori fondamentali della propria famiglia di appartenenza (68%), ritiene importante dare un'educazione religiosa ai propri figli (70%), e nella scelta del partner si chiede una certa sintonia, più sulle questioni religiose (58%), che su quelle politiche (50%)"²⁴. Ciò nonostante circa la metà della popolazione tende a operare scelte affettive "ideologicamente libere", accettando maggiormente il principio della realtà e di una probabile successiva ricomposizione su temi e problemi più delicati.

In conclusione, il modo con cui gli italiani si autodefiniscono di fronte alla religione va da una credenza religiosa, impegnata, convinta e attiva, dove la fede è risorsa centrale della propria famiglia che si esprime in una elevata intenzione di trasmetterla ai figli e di coinvolgerli in essa, ad una credenza anagrafica, "culturale", fatta di tradizioni familiari, di costumi, di abitudini consolidate, di cui si riconosce l'utilità, ma non vi si porta il proprio coinvolgimento convinto e attivo. Riprendendo infine il tema iniziale della "fede a cascata", sembra di constatare il passaggio da una fede religiosa impegnata, esplicita e manifesta (dei nonni), ad una fede come "affare di famiglia" (per i padri), ad uno scivolamento verso una fede religiosa incerta, autonoma e rarefatta (dei figli).

Il Rapporto, di cui abbiamo presentato qualche spaccato, apre a tutta una sezione relativa alla chiesa, alla morale, alla figura di Papa Francesco, ai nuovi dilemmi che emergono dalle tematiche correnti come l'ora di religione, il celi-

²⁴ *Ibidem*, p. 105.

bato del clero, il sacerdozio femminile, la bioetica, l'eutanasia, il ruolo della parrocchia e degli oratori, la presenza di altre religioni. Tutti temi che la brevità dello spazio non ci consente di sviluppare. Sarà interesse del lettore approfondirli in contatto diretto con il testo.

6. La spiritualità e le sue nuove immagini

Non ci rimane che un'ultima annotazione sul tema piuttosto dibattuto della "spiritualità" e le sue nuove forme (la cosiddetta "*spiritualità alternativa*"), che esprimono una ricerca del sacro al di fuori dei luoghi convenzionali della religione, una nuova domanda spirituale, per cui si moltiplicano i dibattiti, i libri, le riviste, i festival, i corsi di meditazione e di pratiche finalizzate allo scopo del rafforzamento della vita interiore. Nella velocità, molteplicità e urgenza degli impegni quotidiani emerge la necessità di momenti di silenzio, che come il corpo chiede la presenza di palestre e di spazi, così l'anima sente l'urgenza di una pausa per riossigenarsi. È il tempo della spiritualità. Orizzontale o verticale? Da quanti e come si ritiene di avere una vita "spirituale"? Un 28% si sente estraneo a questi problemi, mentre per il 70% vi si mobilita, almeno in tre direzioni: una "vita spirituale" permeata dalla fede in Dio religiosa; una matrice religiosa secondo le proprie inclinazioni ("capitale spirituale" dei nuovi movimenti religiosi); una matrice laica o profana nella ricerca dell'armonia personale, dello stare bene con se stessi e gli altri²⁵.

Il 64% dei "cattolici culturali" esprime interessi spirituali, ma poco affini a quanto la chiesa offre. Emergono alcune novità generazionali. Vi sono giovani non refrattari ai valori dello spirito ma più in difficoltà a specificarli, alcuni manifestano riferimenti trascendenti autonomi, altri delle spiritualità orizzontali diverse dalle chiese di riferimento. Più vicini ad una ricerca spirituale autonoma e immanente sono quelli caratterizzati da un buon capitale culturale. Quando però di questi profili si studia lo sviluppo dell'"esigenza di coltivare i valori dello spirito", allora questo desiderio spirituale viene meglio espresso dal tipo di spiritualità classica-tradizionale e in misura doppia (43,9%), rispetto al 23,7% delle altre matrici. Se ne deduce che il contatto prolungato con i valori dello spirito, anche se non esplicitamente coltivati, si fa sempre presente rispetto alle esigenze occasionali emergenti dall'attualità.

La triplice costante convergenza del "cercare di essere una buona persona,

²⁵ *Ibidem*, pp. 165-188.

di condurre una vita buona" (40%), di "aiutare gli altri, impegnarsi per gli altri" (35%), e di "cercare il senso profondo della vita" (30,4%), rimane il background fondamentale rispetto al "credere in Dio e seguire i suoi insegnamenti" (30%) includenti pure l'impegno caritatevole e la vita buona.

Se ne deduce una "religiosità" di tipo immanente, che ci apre ad un interrogativo ancor più problematico, e cioè se questa è ancora "religiosità", o non piuttosto una spiritualità di impronta etica e morale più che religiosa e spirituale; più in linea con il background culturale della nostra tradizione classica di valori, pur derivanti dalla fede cristiana, aperta a idee spirituali innovative, dove però il Dio di Gesù Cristo e il suo messaggio rischiano di confondersi con gli altri numerosi idoli, e nuovi "dei" della nostra società contemporanea. L'emergenza prevalente della ricerca dell'"Io", dell'individualismo e del soggettivismo, che oggi sta pericolosamente attraversando la nostra società sia nella politica ("sovranoismo" e "disintermediazione") che nella religione "su misura", "à la carte", costituiscono la sfida più sottile di ogni impegno di formazione e di educazione, a cui ogni educatore, credente o no, si sente chiamato nella sua missione.

7. Conclusione

Uno dei pregi più evidenti e apprezzabili di questa ricerca è dato dall'approfondimento molto analitico e dettagliato allo scopo di individuare e approfondire quei segmenti della vita quotidiana più spesso trascurati nelle indagini comuni. Ciò non fa meraviglia, dato l'impegno e l'acribia dei ricercatori impegnati in un'impresa a vasto raggio, a cui la stessa Conferenza Episcopale Italiana è stata molto interessata in prospettiva di una progettazione pastorale a lungo raggio.

Da un lato, molto opportunamente gli Autori osservano che il pluralismo e il qualunquismo costituiscono la sfida moderna che oggi provocano ancor di più dell'ateismo, della secolarizzazione e dell'indifferenza religiosa. Essi insinuano infatti nella mente degli individui l'idea che vi sono diversi modi di credere e di rispondere ai quesiti ultimi dell'esistenza, tutti ugualmente validi, così che non esista una verità normativa assoluta e che tutti portino alla salvezza. Siamo qui al cuore di quel "credere relativo", che mette in discussione l'idea stessa che la fede cristiana possieda una qualità salvifica superiore, che è l'insidia più deleteria per ogni credente. A questo relativismo, la fede cattolica esprime le proprie riserve e mantiene le sue differenze di fondo, anche se non è priva di aperture. Il primato della verità cristiana, fondata sulla Rivelazione, offre una visione autentica e storica di Dio e del destino dell'uomo che rende ancora attuale

la vocazione missionaria della Chiesa. D'altro lato essa stessa ammette che altre fedi siano alla ricerca di quel Dio che può essere conosciuto in modo diverso. La fede cattolica però prende nettamente le distanze dall'idea che: «[...] le diverse religioni siano varianti di un'unica realtà. In un'epoca – osserva Garelli – in cui la questione della verità si mette tra parentesi e si chiede alle religioni di divenire una comune forza di pace, la fede religiosa rischia di diventare nebulosa, perdere i suoi riferimenti significativi fondanti, tagliarsi quelle radici umane e spirituali che l'hanno nutrita nella storia»²⁶. In positivo, le identità religiose altrui devono piuttosto sollecitare il cattolico a rendere la propria fede sempre più intellettualmente fondata, esistenzialmente sostenuta e razionalmente argomentata.

Infine, in una prospettiva metodologica, più aperta alla ricerca sociologica *tout court*, come all'inizio del testo ci eravamo soffermati su alcuni dati-ISTAT in tempo di Covid-19, così ora in conclusione vorremmo avanzare la proposta di *replicare lo stesso questionario nel tempo del post Covid-19, per studiare eventuali effetti della pandemia sulla stessa dimensione religiosa della vita quotidiana*. Da parte nostra ci sembra di poter legittimamente avanzare l'ipotesi che l'epidemia stia provocando trasformazioni notevoli e di lunga portata sui comportamenti sociali nella vita quotidiana, e non pochi anche rispetto alla fede, alla pratica, all'appartenenza e all'associazionismo religioso, limitati peraltro necessariamente dai nuovi eventi. Se l'ISTAT aveva rilevato un aumento della preghiera individuale e in famiglia, si tratterebbe di studiarne oggi la conferma o meno nelle sue diverse dimensioni, rispetto anche alla pubblicistica corrente, che sembra muoversi piuttosto nella direzione di un indebolimento a livello comunitario sia del senso dell'appartenenza che della pratica religiosa. Il tutto sembrerebbe rafforzato anche dalle prolungate limitazioni imposte dalle diverse autorità competenti e dalla (*nostra ipotesi*) conseguente disaffezione religiosa da queste legittimate.

²⁶ *Ibidem*, p. 217.